Si passa alle

Interrogatorio di Rodriguez.

Dopo le generalità, *Rodriguez* dice di non aver ancora compreso che cosa gli possa venire imputato. Racconta che la Casa Wenwiller era creditrice, per una grossa somma, di Pinto, il quale allegava di non poter pagare perchè il Governo gli tratteneva i rimborsi dovutigli. Lo consigliarono a rivolgersi a Rodriguez come a uomo pratico della materia.

Pinto gli espose lo stato delle cose. Rodriguez venne a Roma a informarsi da Castorina circa i crediti che Pinto asseriva di avere. Castorina rifiutò di dargli spiegazioni. Rodriguez pochi giorni dopo vide Chauvet, che aveva conosciuto poco prima, avendogli Chauvet accolti alcuni articoli sulla crisi mineraria in Sicilia.

Rodriguez trovò naturale di parlargli dell'affare Pinto. Chauvet, per cortesia, si offerse di presentarlo a Castorina, il quale stavolta lo accolse meglio spiegandogli come la quistione Pinto fosse complicata.

Rodriguez continua raccontando che chiese a Pinto un memoriale. Fece varie gite fra Novara e Roma; fece anche delle spese; poi, dovendo accudire ad altri affari e recarsi a Palermo, pregò Chauvet di accollarsi la pratica. Rodriguez gli disse che Pinto era disposto a dare un compenso. Quindi Rodriguez partiva; ma poi Pinto lo richiamò a Roma, dove, insieme con Chauvet, andarono da Castorina, davanti al quale, Pinto, con le lagrime agli occhi, perorava la propria causa. Assisteva al colloquio anche Gallina.

Soggiunge che Castorina, commosso invitò Pinto a fare un promemoria. Da allora Rodriguez non tornò più al Ministero. Legge le lettere direttegli da Pinto e le sue risposte nelle quali parlasi della nuova Società che stavasi trattando. Si lamenta che il relatore del fallimento Pinto, signor Massa, pubblicasse una sola parte di queste lettere, donde si potette credere che le lettere parlassero dell'affare delle bollette. L'imputato protesta concitato. (*Movimenti nel pubblico*)

Racconta che rivide Pinto solo dopo il fallimento e gli fece pietà. Pinto si disse vittima di ire politiche. Rodriguez lo incoraggiò; non ebbe coraggio di parlargli di affari nè per conto suo nè per conto di Chauvet. Termina protestando che non intese di fare non solo un affare indelicato, ma neppure uno lauto, poichè ebbe una mediazione minima offertagli da Pinto, il quale aveva un interesse per oltre mezzo milione. Esclama: « Sono qui solo perchè reo di avere conosciuto Chauvet. Quando lo conobbi era un uomo stimato da ministri, deputati e senatori. Se avere conosciuto Chauvet è delitto, qui dove sedere mezza Italia. » (*Segni di approvazione*) Il presidente ricorda che sono proibiti i segni.

(*Ore 17*) — Sopra istanza della Difesa, *Rodriguez* dichiara che quando parlò a Gallina, questi si mostrò contrario alla concessione da farsi al Pinto. Aggiunge che questi aveva un sacro orrore pel Gallina. (*Risa*) Rodriguez soggiunge: « Pinto tremava quando doveva trattare col Gallina. » (*Risa*)

Chauvet: « Ricorda, Rodriguez, che io gli dissi d'aver chiesto il parere a vari avvocati? »

Rodriguez: « Sissignore. Fu per vedere se conveniva iniziare una lite. »

Interrogatorio di Semino.

Si interroga Semino. Questi parla con accento marcatamente ligure, a voce sommessa. Spiega come Merlo, suo principale, servivasi di lui unicamente per fare delle gite agli uffizi doganali ove portava le bollette. Qualche volta ritirava dagli uffici i depositi; una volta per errore gli consegnarono 20,000 lire di più ch'egli portò a Merlo, il quale le restituì. Protesta di non saper altro. Era pagato 140 lire al mese.

Lettere compromettenti di Merlo.

Il *Pubblico Ministero* legge varie lettere di Merlo a Pinto, nelle quali Merlo dichiara che esigeva presso le dogane somme che non spettavano a Pinto; dice: « Arrischio la prigione per voi. » Una lettera di Merlo parla di 8000 lire date in compenso ad un impiegato della dogana. Dice: « Per i miei imbrogli riscontate lire 150 mila », e consiglia a Pinto l'alterazione di alcune cifre nelle bollette.

(*Ore 17,30, urgenza*) — Pinto, invitato a spiegare queste lettere, ritiene che Merlo travisasse le cose. Merlo credeva a irregolarità laddove Pinto sapeva essere autorizzato a fare.

Aggiunge che non volle riconoscere le 8000 lire di cui parla Merlo. Dice che non rispose neppure alla proposta di alterare le bollette, parendogli superfluo nella sua onestà.

Nuovi particolari sull'attentato di Parigi.

PARIGI (N.s.) 13 (ore 15,20). Lebreton venne trasferito al carcere della Prefettura di polizia. Si continuano le ricerche per addivenire alla sua identificazione, temendosi ch'egli abbia dato un falso nome. Sembra già falsa la sua dichiarazione di essere operaio ebanista, locchè viene contraddetto dall'esame delle sue mani, che sono quelle di un uomo non uso ad aspri lavori manuali. Non credesi però ch'egli sia un anarchico noto. Lebreton si dimostra indifferente alla sorte che lo attende; si rifiuta di rispondere al giudice istruttore.

Il Consiglio dei ministri, presieduto da Carnot, s'occupò stamane dell'attentato. Il Governo decise di rispondere immediatamente alle interpellanze che si faranno in proposito alla Camera.

Venne accordata la croce della Legion d'onore all'agente Poisson che arrestò Lebreton; gliela recò lo stesso Lépine, prefetto di polizia.

Casimir-Perier visiterà i feriti all'Ospedale Beaujon. Lo stato di tre feriti è grave: gli altri migliorano.

Stasera si riapre il *Caffè Terminus*. Corse voce che la maggior parte dei forestieri abitanti nel soprastante *Hôtel Terminus* abbiano lasciato l'albergo, ma la notizia è inesatta. Oramai il pubblico va abituandosi a tali incidenti.

La Stampa è unanime nell'esprimere indignazione per tale attentato. Tutti rilevano la necessità di mostrarsi inesorabili verso gli anarchici.

PARIGI (S.os.) 13. Il Consiglio dei ministri si occupò oggi, oltrecchè dell'esplosione della scorsa notte all'*Hôtel Terminus*, delle manifestazioni fatte in questi ultimi giorni al cimitero d'Ivry sulla tomba di Vaillant.

Il Consiglio ha deciso di vietare le dimostrazioni e vietare che si portino gli emblemi sediziosi nei cimiteri.

Gli anarchici espulsi dalla Svizzera.

ZURIGO (S.os.) 13. Gli anarchici espulsi furono condotti stamane alla frontiera scortati dalla polizia, una parte diretti verso la Francia, un'altra parte verso il Belgio.

La vertenza italo-elvetica pel pagamento dei dazi in oro.

Il « referendum » sui Tribunali.

Lugano, 12 febbraio.

(ZETA) — I telegrammi da Berna vi hanno fatto conoscere la vertenza italo-svizzera per il pagamento dei dazi in oro voluto dall'Italia. I due Governi si scambiarono note diplomatiche; la Svizzera basa le sue ragioni sull'art. 14 del trattato di commercio, secondo il quale i contrasti che possono sorgere fra i due Stati per l'applicazione del trattato e che non potessero essere definiti con soddisfazione delle parti in via diplomatica potranno esserlo col mezzo di un Tribunale d'arbitri, quindi domanda questo Tribunale, mentre l'Italia risponde che la misura da lei presa è puramente uno affare interno, per conseguenza non può accettare gli arbitri.

Il Consiglio federale non ha ancora presa una risoluzione; pare che la cosa verrà trattata domani in Consiglio. Intanto i giornali si occupano, e come! della questione, specie quelli amici del Governo, i quali affermano che il Consiglio federale saprà prendere quelle misure necessarie per esigere il rispetto della cosa convenuta. Il loro linguaggio è abbastanza forte; e già si accenna a quello che per bene parte si è concluso su trattato con la Spagna, il quale permetterà d'importare molte cose che ora si importano dall'Italia.

Non basta: altri giornali chiedono addirittura la denuncia del trattato con l'Italia, oppure l'elevazione delle tariffe delle merci importate dall'Italia almeno dal 14 al 15 per cento.

La Svizzera importa dall'Italia per 140 milioni di merci, mentre non ne esporta che 50. Vedremo come andrà a finire la questione; è sperabile che tutto si accomodi nel miglior modo possibile e nell'interesse di tutti.

* * *

Per la domenica 4 marzo il popolo ticinese è convocato ai Comizi per pronunciarsi (*referendum*) sopra l'accettazione del decreto di riforma parziale della Costituzione cantonale concernente la sede stabile del Tribunale d'Appello, decreto adottato dal Gran Consiglio (Parlamento) nel gennaio scorso.

I cittadini approveranno indubbiamente tale proposta, perchè oggidì fa spreco di tempo nel vero bisogno della giustizia. Ora il Tribunale d'Appello deve a periodi trasportarsi a Bellinzona, Lugano, Locarno. I giudici sono in continuo moto. Riteniamo che verrà scelta Lugano come sede stabile di detto Tribunale. Infatti Lugano, abbenchè Bellinzona sia la capitale, è il centro più importante del Ticino.

La Banda Nera al " redde rationem „

Perquisizioni in Genova.

Genova, 12 febbraio.

(ASSAM) — A complemento di quanto vi comunicai col mio telegramma di questa sera, vi trasmetto tutti gli ulteriori particolari che mi venne dato raccogliere in merito alle perquisizioni operate quest'oggi dall'Autorità giudiziaria, assistita dai funzionari e dagli agenti di P. S., negli uffici di alcuni fra i borsisti appartenenti alla famosa Banda Nera.

Le perquisizioni avvenute furono tre: una negli uffici dei banchieri fratelli Bingen, posti in piazza Campetto, la seconda negli uffici e nell'abitazione dell'agente signor Rosellini, in piazza Cervetto, al N. 2; l'ultima negli uffici dell'altro agente signor Valensin, in via Luccoli, al N. 17.

La prima di dette perquisizioni venne operata dal giudice istruttore-capo cav. Paolucci, coll'assistenza del delegato Strolli, addetto al gabinetto del questore, e di due agenti in borghese; la seconda dal giudice Ciravegna, assistito dal delegato di P. S. signor Pompeo Conti e da altri due agenti, pure in borghese; la terza dal giudice istruttore Berruti con altro delegato ed agenti.

Le tre perquisizioni avvennero contemporaneamente e furono cominciate verso le ore 15. Esse durarono dalle due alle tre ore ciascuna. Negli uffici dei signori Bingen e del signor Valensin vennero sequestrate molte carte, che verranno poi esaminate dall'Autorità giudiziaria, la quale dovrà pronunciarsi se esse provano o non il reato di aggiotaggio, di cui i titolari delle Ditte, nei cui uffici avvennero le perquisizioni, sono imputati. La perquisizione operata negli uffici dell'agente Rosellini riuscì invece completamente negativa.

La notizia di tali perquisizioni, diffusasi verso sera in città, produsse una vivissima impressione, benchè la misura adottata dall'Autorità giudiziaria fosse stata lungamente invocata dalla Stampa locale, la quale, meno qualche eccezione, combattè una vigorosissima campagna contro i così detti vampiri del nostro credito.

Il nuovo arcivescovo di Milano.

Como, 13 (GEN.) — La notizia della nomina di monsignor Ferrari ad arcivescovo di Milano ha colmato di gioia i democratici, che vedono allontanarsi un formidabile avversario.

Questi, uomo ancor giovane, ha 43 anni, è di una attività straordinaria. Egli rendeva la nostra provincia qualcosa come quella di Bergamo. Molti liberali ed anche dei democratici annacquati finivano poco pieno nelle sue braccia.

Dappertutto creò Società cattoliche, oratorii, confraternite. Entrava in tutte le case, visitava tutti i paesi. All'ospedale aveva organizzato una vera inquisizione religiosa: andò egli stesso al letto di un nostro collega per indurlo a confessarsi. Il collega lo mandò con bel modo a farsi benedire, ma egli benedì lui.

È un asceta intransigente che darà molto filo da torcere ai milanesi. Individualmente è un uomo cortese, caritatevole, sobrio, vive di caffè e di brodo, è magro, svelto, infaticabile. I suoi intimi lo pronosticano Papa.

REATI E PENE

Un processo di stampa a Novi Ligure.

Novi Ligure, 13 febbraio.

FRA. — Lunedì 12 corrente si svolse nanti il nostro Tribunale Penale il processo per diffamazione contro il signor G. Nino Duroni, direttore del defunto giornale *La Torre* di qui, intentatogli dal marchese Francesco Guasco di Bisio.

La querela ebbe origine da una corrispondenza pubblicata verso la metà del luglio ultimo scorso dal Duroni nel suo giornale, nella quale, narrando la misteriosa fuga del prete Consiarini, maestro di scuola a Francavilla Bisio, osservava come corresse voce che causa della fuga fosse stata la scoperta fatta in paese che il Don Consiarini si era macchiato di reato contro il buon costume.

La corrispondenza commentava il fatto, deplorando che il sindaco, nella sua qualità di ufficiale di polizia non lo avesse deferito all'Autorità giudiziaria. In seguito a tale articolo della *Torre*, il locale tenente dei carabinieri mandava ordine al brigadiere del mandamento dal quale Francavilla dipende di indagare la verità della cosa e riferire.

E di qui venne il mandato di cattura, quindi l'arresto ed il processo che ebbe luogo due mesi fa contro il prete. Il marchese Guasco di Bisio ritenne offesa la sua onorabilità personale da alcune frasi contenute in quella corrispondenza, e sporse querela.

Presiedeva il cav. De-Filippi e sosteneva l'accusa il procuratore del re avv. cav. Voratoro. Il marchese Bisio, costituito Parte civile, era assistito dal procuratore-capo cav. Pietro Bacolo e dall'onorevole avv. Carlo Morini di Casale.

L'imputato signor Nino Duroni era difeso dagli avv. Bocca e Oriffero del nostro Foro, e avv. Curti di costì.

Apertasi l'udienza, data lettura dell'articolo incriminato si procede all'interrogatorio delle Parti.

L'imputato Duroni esclude di aver voluto riferirsi alla persona del marchese Bisio, pel quale egli ha la maggior stima. Di aver invece voluto colpire l'Autorità comunale in genere per la noncuranza che in tale frangente pareva avesse dimostrato.

Il Tribunale emanò sentenza colla quale condanna il Duroni ad un anno di carcere, 1000 lire di multa e lire 100 da erogarsi a favore d'un pio Istituto di Francavilla, alle spese processuali e tassa di sentenza, e alla pubblicazione della sentenza nella *Gazzetta di Novi*.

INTERESSI TORINESI

La Biblioteca municipale.

(Voci del pubblico)

Durante la discussione fatta in Consiglio comunale a proposito della spesa proposta dalla Giunta per il necessario ampliamento della Biblioteca municipale, qualche consigliere ha parlato in favore delle biblioteche circolanti, così bene patrocinate e difese in un recente libro dell'avvocato Alberto Geisser (*Deve Torino avere una biblioteca circolante?*).

Ma nessuno ha ricordato con quanto favore siano accolte negli Stati Uniti d'America e quale enorme sviluppo hanno preso colà le biblioteche circolanti.

Vorrei ripetere qui una parte del dotto discorso pronunciato da G. Ferraris in occasione di un pranzo che gli fu offerto al suo ritorno da Chicago.

Il prof. Galileo Ferraris, narrando le sue impressioni del viaggio all'America del Nord, si fermava con speciale compiacenza a parlare delle biblioteche americane e riferiva cose che paiono strane ed impossibili ai tranquilli abitatori di questa vecchia Europa.

* * *

In America si entra in una biblioteca pubblica liberamente e si va a consultare il catalogo dei libri, o, se si è pratici abbastanza, si può andare direttamente alla camera ed allo scompartimento dove sono i libri che si desiderano. Si cerca da sè il libro che si vuole, lo si prende dallo scaffale e si va ad un tavolo, si legge o si copia e si rimette poi il libro a posto prima d'uscire.

All'impiegato vi rivolgete soltanto, diceva il professore Ferraris, se avete bisogno di indicazioni; ma se avete pratica di quella tale biblioteca potete fare tutto da voi, senza importunare alcuno o senza essere importunati.

Nè sospettati, soggiungeva l'acuto indagatore dei costumi americani, perchè uscendo anche dalla biblioteca, dove non siete conosciuto, con un libro in mano o sotto il braccio, a nessuno viene in mente di domandare, esaminare, controllare o sospettare, come si farebbe in Italia, per conoscere se quel libro sia vostro o della biblioteca. A nessuno viene in mente che si possa rubare un libro da una pubblica biblioteca!

Quanto maggiore è la coltura, l'educazione di quei popoli del nuovo, che non di quelli dell'antico continente!

Le biblioteche circolanti nelle quali si prestano i libri al pubblico perdevano in principio di loro istituzione molti libri, ma queste perdite si fanno ogni giorno minori ed ora sono ridotte ad una percentuale piccolissima.

Il furto di libri nelle pubbliche biblioteche è un fatto accidentale così raro da non meritare che si prendano i provvedimenti di controllo e di verifica che si usano da noi, che noi tolleriamo, ma che renderebbero tosto deserta una biblioteca americana ove fossero colà introdotti.

Ed è tale nel nostro paese e tanto radicata l'idea di non potersi nè doversi che lentissimamente mutare dalle nostre abitudini, che nessuno ha osato ancora proporre e discutere un simile rivolgimento nei regolamenti delle nostre biblioteche. Qui si teme, e forse pur troppo con ragione, che i libri sarebbero rubati, e non per desiderio di studio, per possedere il libro, ma per venderli, per trarne materiale vantaggio.

Io credo invece che la coltura e l'educazione ognor crescente in Italia del pubblico che frequenta le biblioteche sia tale da permettere qualche innovazione onde arrivare poco alla volta ai sistemi americani. Converrebbe da principio sorvegliare e dare qualche esempio di pene severe a chi asportasse un libro; ma si arriverebbe facilmente anche da noi a qualche cosa di meno vessatorio che non siano i nostri attuali regolamenti delle biblioteche.

* * *

Ricordo, per analogia, un notevole progresso fatto in Torino relativamente al rispetto dei pubblici giardini. Quand'ero ragazzo leggevo numerosi cartellini dove erano proibite tante cose, *toccare*, *guastare fiori*, ecc., e sovente si davano contravvenzioni per guasti arrecati nei giardini. Poco alla volta i nostri giardini pubblici si sono abbelliti ed arricchiti di fiori dai vaghi colori e dal soave profumo, e la folla che li frequenta non pensa ora, come trent'anni fa, ad eludere la vigilanza di una guardia municipale per cogliere un fiore o guastare una pianta.

Certo assai più facile dovrebbe essere il migliorare l'educazione nel pubblico delle biblioteche, l'inculcare ai frequentatori il rispetto per il patrimonio di tutti, per quei libri destinati ad uso comune.

Avrei voluto sentire quel giorno in Consiglio il prof. G. Ferraris parlare su quel tema, perchè la sua voce autorevole sarebbe stata ascoltata, e vorrei che si fosse incoraggiato il direttore della Biblioteca, l'assessore e la Commissione municipale che se ne occupano, a fare degli studi e delle proposte concrete per rendere, in parte almeno, circolante la Biblioteca municipale e per applicarvi poco alla volta i regolamenti americani. Vorrei che diventasse la regola e non l'eccezione il prestito di libri agli studiosi. Vorrei aperte in tutte le ore del giorno e della sera queste sale al pubblico, ciò che sarebbe facile dando un turno al personale, che coi nuovi regolamenti si potrebbe ulteriormente ridurre.

Vedrei volentieri che si formassero dei cataloghi popolari commentati come quelli della Biblioteca di Boston, dei cataloghi degli Atti del Parlamento divisi per materie, dei cataloghi speciali per i vari rami dello scibile, e questi cataloghi dovrebbero vendersi a tenuissimo prezzo per invogliare tutti alla lettura, per rendere facile e gradevole l'uso dei libri.

Così la nostra città potrebbe arrivare ad avere la Biblioteca più frequentata di tutte, e non sarebbero rimpianti da nessuno i sacrifici e le spese che il Comune vi destina per il continuo suo incremento.

X.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA 13 (*Assan*). **Due innamorati che tentano suicidarsi.** — Ieri sera, verso le 19, all'*Albergo Ligure*, in via Balbi, sono stati avvertiti dei replicati lamenti che partivano da una camera occupata fino dal mattino da una giovane coppia. Il personale dell'albergo, presentendo una disgrazia, ha avvertito subito i carabinieri, i quali, accorsi, son penetrati a forza nella camera.

I due amanti giacevano riversi sul letto dibattendosi fra gli spasimi dell'asfissia, già assai avanzata. Per terra ardeva un mucchio di carboni.

Sono accorsi dalla vicina farmacia Contardi vari medici ed hanno prodigato solerti cure ai due poveri giovani. Verso le ventitrè il loro stato ha cominciato ad essere un po' rassicurante e si spera che ne usciranno salvi.

Essi sono ambidue di buona famiglia: il giovane si chiama Emilio Botto ed è impiegato presso la Società d'assicurazioni Makenzie; la signorina, una distinta e brava fanciulla diciannovenne, ha nome Pina Brunorini.

Da vario tempo i due innamorati avevano espresso il triste proposito del suicidio perchè le loro condizioni non permettono per ora il matrimonio: questa mane, dopo una notte trascorsa, insieme alle rispettive famiglie, al *Circolo Paolo Giacometti*, sono fuggiti portando con loro il carbone che doveva loro così tristamente servire, involandolo a casa.

I parenti, impensieriti, li hanno cercati invano tutto il giorno.

La signorina Brunorini è conosciuta ed apprezzata come una buona dilettante filodrammatica: è di carattere un po' esaltato e si crede che sia venuta a lei la brutta idea del suicidio.

NOVARA, 12 (*Grumo*). **Ancora del suicidio del capostazione.** — Erasi sparsa qualche voce che il capostazione Baldetta si fosse suicidato perchè avesse attinto dalla cassa della stazione delle Ferrovie del Ticino. Ieri, procedutosi alla verifica di cassa, si trovò che nessuna sottrazione era avvenuta. Egli lasciò che i suoi funerali — che avranno luogo domani alle 9 — siano puramente civili e che la sua salma venga cremata.

— **Beneficenza.** — Fra i vari legati lasciati dal milionario avv. Pietro Serazzi, del quale fu erede la signora Veli-Cavalli, consorte del senatore Veli, vi n'ha uno di lire 10 mila a favore dell'Istituto Bellini, con annesso convitto e scuola professionale femminile.

Il Consiglio comunale, da cui dipende l'Amministrazione dell'Istituto suddetto, deliberando — naturalmente — di accettare il legato, mandò anche a ringraziare la erede perchè assumevasi di pagare ella stessa le spese di successione.

PALLANZA, 12 (*R.*). **L'adunanza della Banca Popolare** di qui ebbe luogo ieri in prima assemblea coll'intervento di quasi tutti gli azionisti: questo Istituto, che conta appena cinque anni di vita, è quello che ha provveduto ai bisogni del locale piccolo commercio in modo veramente ammirabile ed è uscito mondo da ogni danno e traversia dalle gravi crisi finanziarie in cui versa questa regione; è degno di nota il fatto che avendo nel 1893 scontato circa mille effetti cambiari in più del precedente, non patì veruna sofferenza; dimodochè l'assemblea votò unanime l'approvazione del bilancio e le proposte del Consiglio d'amministrazione dirette a mandare una forte quota di utili al fondo di riserva, potendo tuttavia erogare il 6 per cento di utili agli azionisti; degno pure di nota il fatto dell'emissione dei buoni-ricevute da una lira, garantiti, che servono mirabilmente al commercio locale.

Sopra proposta del colonnello a riposo cav. Galli l'assemblea votò un ordine del giorno di plauso al Consiglio d'amministrazione ed impiegati.

— **Fallimento Erba.** — Quasi a riscontro di una istituzione così rigogliosa, per rovescio di medaglia ebbe luogo stamane la prima riunione dei creditori di questo fallimento, per la nostra città colossale.

La sala delle udienze era stipata di creditori, la massima parte depositanti: il curatore prof. rag. Velati lesse la relazione, riferendosi, quanto ai rilievi della contabilità, al rapporto letto dal rag. commendatore Maglione di Milano, incaricato espressamente: questi fece un minuto esame delle cause si generali che particolari del fallimento, rilevò la mancanza degli inventari, notò essere stata la tenuta dei libri condotta con un *sistema patriarcale* da lui riprovato, e trovò che il fallimento era già latente da diversi mesi, ritardato dal fallito Erba mediante un largo giro di effetti di comodo o di favore; rilevò come concausa del fallimento essere stati i forti giuochi di Borsa; i creditori che, stando al bilancio del fallito, si ripromettevano una percentuale del 50 per cento, furono fortemente impressionati quando in conclusione appresero che la percentuale si aggirerà intorno al 25 per cento. Indi si procedette alla nomina della delega di sorveglianza e del curatore, che fu riconfermato quello provvisorio.

Si spera, a sollievo di molti piccoli commercianti e poveri depositanti, che avvenga presto una proposta di concordato.

ACQUI, 13 (*Stabello*). **Palestra di ginnastica.** — Il maestro di scherma signor Martinelli aveva ideato di istituire nella città una Società di ginnastica con relativa palestra. Dava infatti recentemente uno spettacolo di saggio al Dagna, che riusciva a mettere in rilievo l'esistenza dell'elemento necessario. Perciò il suddetto maestro, viepiù animato dalla riuscita, cerca ora di dare corpo al suo ideale. Infatti so che ha già fatto trattative col prof. Candelli, direttore del Collegio Umberto I, per ottenere a disposizione un vasto salone, che servirebbe all'uopo, sito nel palazzo del Convitto stesso. Intanto procede all'acquisto degli attrezzi ginnastici.

A tale proposito non posso dimenticare che una volta esisteva una palestra di ginnastica pel ginnasio e le scuole tecniche. Dopo la costruzione del quartiere di artiglieria, essa scomparve con danno rilevante degli studenti. Se il Comune facesse tenere al Martinelli tali attrezzi, lo aiuterebbe nel suo scopo e riacquisterebbe la palestra alle scuole.

NOTIZIE ESTERE

VIENNA, 12. **Terribile uragano.** — Da alcuni giorni soffiava sulla città il vento, ma nella notte dal sabato alla domenica questo assunse le proporzioni di un vero uragano che ieri si scatenò con incredibile violenza. Fu uno spettacolo spaventoso. La circolazione divenne, in certi momenti impossibile; le vie erano ingombre di frantumi, di vetri, di macerie di camini, di pezzi d'imposte, di fili spezzati del telefono e del telegrafo; nei viali del Prater molti alberi furono sradicati, molti altri guasti e danneggiati.

Nelle vicinanze del canale del Danubio la gente non osava arrischiarsi per timore di essere buttata nell'acqua. Fu ardua impresa accendere il gas caduta la notte, nè ci si riuscì in tutto. L'uragano imperversò anche nei dintorni di Vienna, producendo danni rilevanti. Molti carri e molte vetture furono rovesciate; le disgrazie alle persone sono numerose; si contano una dozzina di feriti abbastanza gravi.

Il vento soffiava da ponente e dal più al meno si sbizzarrì su tutta la Germania. Infatti da Kiel è segnalata un'enorme tempesta sul mare del Nord ed a Berlino rovinò un buon tratto della gran tettoia della stazione ferroviaria di Stettino.

Le cause dell'uragano sono attribuite alla differenza di pressione barometrica che dal principio del mese si nota in Europa; infatti mentre il 10 la pressione era di 720 millimetri nella Svezia centrale, al sud-ovest ed al sud invece questa era di 770. Però, qualunque ne sia la causa, fatto è che qui se ne sono sopportate le conseguenze. Assai meglio il freddo invernale che questa temperatura primaverile accompagnata da venti di simil genere!

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — Un bellissimo teatro ieri sera alla *Wally* con molti applausi e con molte chiamate agli artisti alla fine degli atti: non si può dire però che al calore dell'accoglienza del pubblico corrispondesse il calore dell'esecuzione, che, oltre le eccezioni massime per parte del Lucignani che cantò ed agì con molto sentimento, fu nel complesso fiacca, slegata e scolorita.... mettiamo a motivo del ventaccio che imperversò tutta la giornata. — Da un palco al 1° ordine a sinistra, insieme col M° Luporini, assisteva allo spettacolo Luigi Illica, venuto per le prove di scena dei *Dispetti amorosi*, di cui è il librettista.

Questa sera (14 dispari) l'*Otello*, atteso con vivo desiderio. Lo spettacolo incomincerà alle 20,30 precise.

Teatro Gianduja. — Il *Diluvio universale*, spettacolo che fu nel 1889 il più grande successo delle Marionette italiane all'Esposizione di Londra in apposito teatro a West Brompton, e fu poi replicato per circa tre mesi consecutivi al teatro D'Angennes, sarà riprodotto a partire da sabato sera su dette scene con tutto il corredo di attrezzi e meccanismi rimessi a nuovo.

Domani giovedì si replicherà ancora a richiesta delle famiglie alle recite diurne e serali l'applaudita fiaba *Le sette meraviglie del mondo*.

La rappresentazione serale è dedicata al mondo piccino, e la graziosa marionetta vivente che sostiene la parte del *Colosso di Rodi* invita i ragazzi d'ambo i sessi, cui sarà libero l'ingresso per tale circostanza.

R. Accademia delle Scienze di Torino. — *Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali* — Adunanza dell'11 febbraio 1894.

Presiede il socio Enrico D'Ovidio, direttore della Classe.

Vengono offerti in dono:

dal socio D'Ovidio una *Memoria del socio Francesco Siacci sulla funzione caratteristica del moto di rotazione di un corpo non sollecitato da forze*;

dal socio Peano: *Notations de logique mathématique* pubblicato nella *Rivista Matematica* dello stesso socio offerente;

dal socio Basso il *volume VIII del N. 154 al 165 del Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia Comparata della R. Università di Torino*.

Il socio Bizzozero anche a nome del condeputato socio Mosso legge una sua relazione sullo studio sperimentale del dott. R. Vivante, assistente al laboratorio di patologia generale della R. Università di Genova intorno *alla riproduzione della mucosa pilorica*. Sulle conclusioni favorevoli della relazione la Classe ammette prima il lavoro del dott. Vivante alla lettura e poscia ne delibera la inserzione nei volumi delle *Memorie*.

La relazione del socio Bizzozero sarà pubblicata negli *Atti*.

Il socio Camerano presenta la parte XIV del lavoro: *I Molluschi dei terreni terziari del Piemonte e della Liguria descritti dal prof. Federico Sacco*. Essendo questo studio destinato, quando la Classe lo approvi, ai volumi delle *Memorie*, il presidente delega per il suo esame un'apposita Commissione.

CRONACA

I funerali del senatore Sperino.

Pochi funerali hanno avuto il carattere di vera ed imponente dimostrazione come l'ebbe quello del compianto senatore Casimiro Sperino. Fu un generale tributo di affetto e di venerazione alla salma di uomo che va annoverato fra i più insigni benefattori nostri; fu una manifestazione pubblica della stima infinita che egli godeva, manifestazione resa più solenne per le ultime pensose ricordo che forse affrettarono la fine di una vita così nobilmente spesa pel bene dei sofferenti.

La folla che assisteva allo sfilamento del corteo era enorme; c'era tutto il popolo, quel popolo che l'illustre uomo tanto aveva amato e beneficato; il seguito, oltre la Torino ufficiale, rappresentava la Torino della scienza e dell'ingegno.

Fin dalle 15 la gente si affollava alla porta N. 3 di via San Donato — quella della casa del defunto — per iscriversi nell'albo dei partecipanti al funerale; intanto sopraggiungevano un battaglione del 61° fanteria comandato dal maggiore Morandi, con la bandiera del reggimento e la banda del 72° venuti per presentare gli onori alla salma (Lo Sperino era senatore). Giungevano ancora numerose le corone, che venivano deposte sul feretro e su di un altro carro, le rappresentanze di Associazioni, di Opere pie, di Ospedali, le Autorità politiche ed amministrative, ecc.

Alle 16 in punto il corteo moveva. Precedeva la musica del 72°; venivano quindi il battaglione del 61°, le cosidette Verdoline e le figlie di Maria numerosissime, molti frati che credianno cappuccini, il clero composto di ben 40 sacerdoti, e subito dopo il carro funebre.

Questo era un carro di seconda classe modestissimo — perchè così aveva disposto lo Sperino — tirato da due cavalli; era circondato da un drappello armato di guardie municipali.

Tenevano i cordoni il rappresentante del Senato, senatore generale Cadorna, il rappresentante della Camera dei deputati onorevole Roux, il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione prof. Graf, rettore della nostra Università, il rappresentante del Governo prefetto senatore Ramognini, il rappresentante del Comune senatore Voli, il rappresentante dell'Ospedale oftalmico senatore Bertini, vice-presidente, il rappresentante dell'Accademia di medicina barone Alberto Gamba e il rappresentante di Scarnafigi, paese nativo dello Sperino, dottor Ballario.

Il carro era coperto di corone, fra cui quella dell'Associazione Universitaria, quella dei nipoti, dei parenti, della famiglia Vigliano, della famiglia Loppe ed altre.

Sull'altro carro che seguiva in coda al corteo c'erano le corone delle famiglie Prunesio, Scaravelli, Beltrame, Garbaccio, sindaco di Mosso Santa Maria, Facchi, Travaglio, dott. G. B. Bona ed altre di cui non abbiamo potuto leggere la scritta.

Immediatamente dopo il carro funebre la schiera immensa delle rappresentanze, fra cui senatori e deputati, tutto il Corpo consolare di Torino, assessori, consiglieri comunali e provinciali, un numero infinito di professori dell'Università e di medici, le rappresentanze degli Ospedali, diverse Associazioni fra cui quella Universitaria, rappresentata dal suo presidente avv. Eula, l'Associazione impiegati universitari con la bandiera, la bandiera storica dell'Università ed altre parecchie.

Quindi una larga rappresentanza dei ricoverati nell'Ospedale Oftalmico, spettacolo commovente di questi poveretti col bendaggio su di un occhio!

Numerosissime poi le persone di servizio di fami-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (49)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

— Non scherzo, glielo assicuro, e le proverò che non v'ha nulla di più serio della mia proposta...., perchè si tratta di una proposta.

— Che farebbe meglio di tenere per sè — rispose Roberto con ironia.

— Le ho già detto che non riuscirà a stizzirmi — replicò il colonnello. — Segua bene il mio ragionamento: la signorina Dorgères la ama, ella ama la signorina Dorgères e vorrebbe sposarla. Ora, per sposarla, che cosa occorrerebbe? Una cosa semplicissima: occorrerebbe provare a suo padre che ella non è colpevole della indegna azione di cui fu accusata. Io conosco il signor Dorgères, adesso. È un uomo retto, severo, meticoloso, ma buono e giusto. Il giorno in cui gli fosse dimostrato che ella è stata vittima di una odiosa calunnia, egli si crederebbe in dovere di riparare i suoi torti verso di lei, e qual miglior mezzo di ripararli che quello di accordarle la mano di sua figlia?

— Ebbene? — fece Roberto.

— Ebbene, dipende da me che quel sogno si realizzi.

— In qual modo, la prego?

— Prima di rispondere alla sua domanda voglio ricordarle che finora la sua riputazione è rimasta intatta agli occhi del mondo. Il furto non è conosciuto che da tre o quattro persone, le quali hanno tutto interesse a tenerlo nascosto. Dunque, se si vedesse il signor di Carnoël, dopo una breve assenza, rientrare nelle sue funzioni di segretario, nessuno si meraviglierebbe di vederlo in seguito sposare la signorina Dorgères. Non sarebbe lei il primo marchese che sposa la figlia di un banchiere.

— Oh! Il signor Dorgères ha a quel riguardo idee immutabili.

— Ha pregiudizi che cederebbero davanti alla necessità di accordarle una riparazione meritata; ne rispondo e conchiudo che se, stasera, nel salone dove lo incontrerò, io dicessi al signor Dorgères: « Ho trovato il ladro della mia cassetta, l'ho costretto a restituirmela, ma quel ladro non è il suo segretario.... »

— Farebbe ciò? — esclamò Roberto.

— Lo farei, ma mi lasci finire. Se aggiungessi: « Per motivi personali credo di non dover denunziare quel ladro e desidero che non si parli più di quell'affare, ma noi abbiamo sospettato a torto un gentiluomo e siamo in dovere di indennizzarlo del male che gli abbiamo fatto. Le nostre scuse non basterebbero e, per parte mia, sono deciso ad assicurargli una posizione superiore a quella che ha perduta.... » Se dicessi tutto ciò al padre della signorina Alice, che cosa crede che egli mi risponderebbe?

— Non lo so, ma so perfettamente che non posso aspettarmi da lei un atto di giustizia che sarebbe tanto in disaccordo colla sua maniera di procedere a mio riguardo.

— Ebbene, io sono pronto a fare e a dire tutto quello che le ho espresso. Farò anche di più: restituirò i cinquantamila franchi al signor Dorgères, ed egli li accetterà, perchè dichiarerò di aver ottenuto dal ladro una restituzione completa. Sì, signore, farò tutto ciò.... a certe condizioni.

— Me le aspettavo. Che cosa pretende?

— Pretendo che ella mi dica dove trovasi la cassetta che mi fu derubata, se non da lei, almeno da persone che ella conosce.

— Ancora quella infame accusa!

— Noti, signore, che io non esigo da lei la restituzione della cassetta. M'immagino che essa non sia più in sue mani; le persone che erano interessate a rapirla l'hanno messa in luogo sicuro ed è probabile che abbiano distrutte le carte in essa contenute. Ma quelle persone io voglio conoscerle. Mi dia i loro nomi, e appena mi sarò assicurato che non mi ha dato false indicazioni andrò a trovare il signor Dorgères, e le prometto sul mio onore di ripetergli tutto ciò che le ho detto.

— Per poter dirle i nomi delle persone che l'hanno derubato bisognerebbe che io fossi stato loro complice.

— Complice è una grossa parola. Senta, vuole che le esponga francamente il mio modo di comprendere il triste affare nel quale si trova implicato? È una donna la cagione di tutto il male.

— Una donna!

— Sì, come sempre. Al punto in cui siamo non ho più motivo di nascondere che le carte a cui tengo tanto sono carte di Stato. Appartengo, ella lo sa, alla diplomazia russa e non ho difficoltà di apprendervi che sono incaricato di una missione che consiste a sorvegliare, all'estero, le mene di certi nemici del mio Governo. Quei nemici appartengono ad una setta che impiega ogni mezzo per giungere al suo scopo, e quello scopo è di rovesciare tutte le istituzioni sociali. Fra loro vi sono donne, molte donne, e delle più distinte, delle più ricche, delle più belle.... A Parigi ve ne sono come dappertutto, anzi più che dappertutto. Ecco ciò che deve essere accaduto. Ella è stata l'amante di una di quelle sirene, la quale, dopo d'averla esaltata colle più belle frasi sulla tirannia e sulla libertà, ha finito per domandarle di favorire l'esecuzione di un progetto la cui riuscita doveva assicurare il trionfo di una causa santa, salvare dei disgraziati inscritti su una lista di proscrizione che si trovava chiusa nella mia cassetta. Benchè non più innamorato di lei, ella non ha saputo resistere alle sue seduzioni. Oh! non la biasimo, molti altri avrebbero ceduto ed ella non ha creduto commettere un delitto dando la parola del segreto che chiude la cassa e il modello della chiave che la apre. Io ammetto, lo vede, che non sia stata lei a compiere il furto. I biglietti di banca sono stati presi da quella donna con uno scopo facile a comprendere. Essa sapeva che ella doveva partire quella sera medesima e sperava non ricomparisse mai più e voleva che la si potesse accusare per stornare i sospetti, perchè non si potesse credere che in quell'affare c'entrasse la politica. E sono convinto che ha anche fatto di più. Deve essere lei che, apprendendo il suo ritorno a Parigi, le ha mandato i cinquantamila franchi dimandosi « un amico anonimo ». Le spiacerà di rendere quel denaro; quelle signore hanno degli [illegible] obbligo di comprenderli, la compromettera ancora. Vede bene, signore, che ella non è colpevole. È stata debole, ecco tutto: quella è la mia convinzione. Ed ella deve anche comprendere che il solo partito onorevole e vantaggioso per lei è di confessarmi tutto. Mi dica il nome di quella signora, e fra tre mesi sarà il fortunato marito della signorina Dorgères.

— Signore, — disse Roberto di Carnoël guardando fisso il colonnello, — ella ha molta immaginazione, ma il romanzo che ha inventato non avrà il successo che ne attende. Io non conosco la signora che ha preso la sua cassetta, se è una signora, e non ho nulla di più a dirle.

— Allora — fece il colonnello figurando di parlare a se stesso — la signorina Alice Dorgères sposerà il signor Giulio Vignory.

— Vignory! — ripetè Roberto facendosi pallido. — Che cosa vuol dire?

Il colonnello s'era riservato quella botta per la fine dell'assalto e vide che aveva toccato il suo avversario.

— Voglio dire — replicò — che quel signor Vignory è innamoratissimo, a quanto pare, della signorina Alice e che conviene perfettamente al signor Dorgères, il quale è deciso di fare di lui il suo socio e genero. Sarà un triste matrimonio; ma questi uomini d'affari preferiscono un impiegato laborioso e saggio ad un gentiluomo fiero e povero.

— Chi le disse tutto ciò? — domandò Roberto con voce un po' tremante.

(*Continua*).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (75)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

— La supplico, principe, risponda seriamente alla mia domanda, altrimenti non esiterò a vedere in lei il nemico implacabile che mi perseguita senza tregua col suo odio.

— Ma come, signora, ella vuole che io mi difenda seriamente di essere il nemico di una delle più belle signore di Parigi! Ah! si guardi; mi obbligherebbe a dirle che provo per lei un sentimento tutt'altro che d'odio, o forse, dopo d'avermi costretto a parlare, ella m'intimerebbe di tacere.

La quadriglia finiva, e con essa, naturalmente, anche il colloquio.

Diana lasciò il principe senza aver saputo nulla di ciò che voleva sapere e forse più incerta che mai su quel che dovesse pensare di lui a suo riguardo.

Ritornata al suo posto, ella cercò il ventaglio che aveva lasciato sulla sua seggiola.

Il ventaglio non c'era più.

— È strano! — ella mormorò.

Una giovane signora, accortasi della ricerca della contessa, le domandò se era il suo ventaglio che voleva.

— Eccolo qua — ella le disse indicandogliene uno sulla seggiola daccanto.

— Ma non è il mio, — disse la contessa, — il mio è rosso e questo è nero. Comunque, — aggiunse, — mi servirò di questo aspettando che qualcuno mi riporti il mio.

Spiegò vivamente quel ventaglio; ma la sua mano, in luogo di agitarlo, lo lasciò ricadere, mentre il suo volto diveniva pallidissimo.

— Oh! ancora! — ella mormorò sotto voce.

Sul fondo nero del ventaglio si staccavano quattro o cinque ciocche di fiori; quei fiori, meravigliosamente dipinti, erano digitali.

La contessa stette qualche minuto immobile, terribilmente spaventata e accasciata; poi si scosse e fè segno ad un giovane di avvicinarsi.

Quel giovane era Paolo di Lucca.

— Voglio partire, — ella gli disse sottovoce, — venga da me domani.

Frattanto pareva che quella sera gl'invitati non finissero più di arrivare al palazzo Bouvard.

Era più di mezzanotte e ancora i domestici annunziavano ritardatari.

Ad un tratto, in un momento di relativo silenzio, un servo annunziò:

— Il signor marchese d'Alcioja.

La duchessa, che passeggiava a braccio del visconte di Mahiac, udendo risuonare quel nome che nessuno aveva più il diritto di portare, si fermò bruscamente, come pietrificata dallo stupore.

Poi, vedendo la persona annunziata inoltrarsi verso lei, ella gettò un grido terribile, si arrovesciò all'indietro e svenne mormorando:

— Terribio!

Per consiglio di parecchie signore accorse per prestarle le loro cure essa fu trasportata nella sua camera da letto, dove la seguirono le cugine, le contesse di Mahiac e di Mursy.

Ma siccome, prima di uscir dal salone, quelle signore avevano guardato con meraviglia lo sconosciuto che s'era fatto annunziare quale marchese d'Alcioja, egli credè dover dare una spiegazione.

— Signore, — disse, — la forte commozione di mia cognata si spiega molto naturalmente. Ella mi credeva morto, come mi credeva morto suo marito, mio fratello; ecco perchè s'è svenuta alla vista d'un uomo che le appariva come un fantasma. Ho avuto torto, è vero, di presentarmi qua senza avvertirla, perciò sarei loro molto obbligato, signore, se volessero farmi ricevere dalla duchessa, particolarmente, non appena si sarà un poco riavuta. Ci tengo a dissipare subito i suoi terrori spiegandole il mistero della mia risurrezione.

Uscite le due cugine, l'attenzione generale si fissò sul nuovo venuto.

Era un uomo di trentacinque anni all'incirca, di statura comune, ma svelto e robusto.

I tratti caratteristici della sua fisonomia erano l'energia e l'audacia.

Il signor Bouvard, che non aveva potuto seguire la duchessa, s'appressò al marchese, e presentandosi da sè:

— Signor marchese, — disse, — sono il signor Bouvard, marito, da qualche ora, della duchessa d'Alcioja.

— Signore, — rispose il marchese inchinandosi, — giunto a Parigi questa sera, appresi subito l'avvenimento, di cui mi rallegro con lei.

— Mi permetta, signor marchese, — riprese il signor Bouvard, — di presentarle i membri della nuova famiglia della duchessa; assistono tutti a questa festa e....

— Mi permetta, signore, — rispose il marchese, — di declinare quell'onore sino al momento in cui la duchessa potrà, presentandomi a lei, confermarle il nome e il titolo sotto i quali mi presentai qui. E sino allora la prego di considerarmi come estraneo nella sua casa e di occuparsi dei suoi invitati senza darsi pensiero di me.

Il signor Bouvard acconsentì alla preghiera del marchese e lo lasciò libero di fare ciò che voleva.

Ma dieci minuti dopo, mentre il signor Bouvard stava per passare dalla sala da ballo in un'altra sala, fu arrestato dal marchese, che gli disse:

— Mi scusi, signor Bouvard, non posso resistere al desiderio di domandarle chi è quella bellissima signorina, che abbiamo là davanti a noi.

— È la signorina Bianca di Martillac — rispose il signor Bouvard.

— Ah! — fece il marchese colpito da quel nome. — Bianca di Martillac.... e non ha un fratello?

— Sì, ha un fratello.

— Mi pareva averne inteso parlare. Achille di Martillac, non è vero?

— Precisamente.

— E chi è il giovane che balla con lei?

— È il principe Teska, un vero figlioccio di fata: giovane, bello, nobile e dieci o dodici volte milionario.

— La guarda con occhi d'innamorato.

— Ed è veramente innamorato.

— Ah! C'è progetto di matrimonio?

— Così si dice.

— Povero principe! — mormorò il marchese.

— Perchè lo compiange? La prospettiva di essere marito della signorina di Martillac non ha nulla di spaventevole.

— Al contrario, ed è per ciò che ripeto: povero principe!

— Non la comprendo.

— Mi spiegherò presto più chiaramente. In quanto al principe tanto.... bello, tanto giovane, tanto ricco e potente, per quanto sia anche adorato, apprenderà che dalla coppa alle labbra c'è ancora un tratto.

Interrotta un momento dalla confusione che lo svenimento della duchessa aveva cagionato, la festa aveva ripreso presto tutta la sua animazione. La contessa di Mahiac era venuta ad annunziare che Alcioja si trovava meglio, che pregava gli invitati di continuare a ballare e a divertirsi sino al suo ritorno, che non avrebbe fatto a lungo aspettare. Pregava anche il marchese d'Alcioja di passare un momento da lei, nel suo salotto.

Il marchese si recò subito all'invito e seguì il domestico che doveva introdurlo dalla duchessa.

(Continua).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C.